

ParvaScintilla

N. 68 - settembre 2009

NOTIZIARIO

SALESIANI DON BOSCO • MACERATA



Settembre



Lettera di Saluto

Carissimi,

ogni anno nella comunità salesiana, che è al centro del progetto educativo pastorale a servizio di tanti ragazzi e giovani, ci sono delle novità: c'è chi parte, c'è chi arriva.

Il Signore ogni anno ci lancia un messaggio-invito «esci dalla tua terra e va dove ti mostrerò». «Il salesiano è chiamato ad obbedire con spirito libero e responsabile, impegnando le sue "forze di intelligenza e di volontà, i doni di natura e di grazia"».

C'è chi parte per inserirsi in altre comunità giovanili:

Don Ennio Borgogna, il maceratese dell'anno", dall'anno 1975 incaricato dell'Oratorio a Macerata, ha animato e rilanciato tutte le esperienze di animazione del MGS Savio Club, del MGS Sermigo, dell'Agesci, del MASCI, della PGS Robur e della Bocciofila don Bosco.

Continua il suo servizio nell'Opera di Porto Recanati, dove è stato responsabile dell'Oratorio dal 1961 al 1970. Ha il compito di Vicario della comunità, di aiuti parrocchiale e seguirà gli ex-allievi, che lo conoscono molto bene, lo ricordano con riconoscenza e lo accolgono con entusiasmo.

Gli diciamo con tutto il cuore "grazie" e lo ammiriamo per la sua disponibilità all'obbedienza, sempre a servizio dei giovani.

Francesco Galante, in questi due anni ha seguito i ragazzi della Scuola media e i giovani del Liceo e dell'Oratorio, animando gli incontri di formazione e di preghiera, con il suo entusiasmo nel canto, nella musica e come animatore liturgico. Ha partecipato con disponibilità agli spettacoli musicali con gli allievi della Scuola e i giovani animatori dell'Oratorio. Continua il cammino di studio e di formazione a Torino, nell'Istituto Internazionale don Bosco, per essere, fra qualche anno, consacrato sacerdote.

Gli diciamo con tutto il cuore "grazie" e gli auguriamo un cammino di crescita salesiana e sacerdotale all'insegna del servizio e della gioia.

Don Piergiorgio Copparo e la prof Antonietta Parrucci lasciano l'insegnamento nella Scuola Media, non per "andare in pensione come docenti", ma per continuare nell'impegno di educazione ed evangelizzazione, don Piergiorgio nella Parrocchia del Sacro Cuore a Macerata, Antonietta nell'Oratorio della parrocchia del Crocifisso a Tolentino.

Sono stati apprezzati per la loro competenza di insegnanti, per la loro capacità educativa, che li trovava sempre accanto ai ragazzi in classe, per avviarli alla vita, in cortile per giocare e crescere nell'amicizia, nei momenti di preghiera per farli incontrare con Gesù il Signore della vita, nelle esperienze di montagna per farli crescere insieme e nei viaggi di turismo, per conoscere città e monumenti di valore artistico e nei pellegrinaggi nelle città e nei santuari in cui hanno vissuto don Bosco, Domenico Savio, Francesco d'Assisi...

Diciamo a loro "grazie" con tutto il cuore e auguriamo loro di continuare ad essere "educatori autorevoli a cui i giovani possano guardare con fiducia".

C'è chi arriva da altre comunità giovanili:

don Juan Carlos Munoz Caceres, che è originario del Cile, viene dall'Oratorio Centro Giovanile Salesiano di Figline Valdarno, in prv. di Firenze, dove ha seguito i ragazzi e i giovani dei diversi gruppi e associazioni. Viene a Macerata come incaricato dell'Oratorio con l'impegno di seguire tutti i gruppi e le associazioni che sono operanti nell'Oratorio: MGS Savio Club, MGS, Sermigo, Agesci, PGS Robur, Bocciofila don Bosco...

Lukasz Pawloski viene dall'Opera Salesiana di Pila, in Polonia, dove animava le classi in una scuola elementare dove ha fatto un anno di tirocinio. Viene per l'assistenza e l'animazione dei ragazzi e dei giovani dei gruppi e associazioni dell'Oratorio e della Scuola.

Paolo Paulucci viene dall'Opera San Tarcisio di Roma, dove ha seguito i corsi di filosofia alla Università Salesiana. Sarà impegnato nell'assistenza e animazione dei gruppi della Scuola e del Liceo e seguirà le classi di scuola media come insegnante di Religione.

Continua a venire da Civitanova **don Massimiliano Dragani**, incaricato dell'Oratorio San Marone, che seguirà i giovani del liceo, come insegnante di religione.



Si inserirà come insegnante di Religione, nel liceo, **don Gaetano Romano**, che è incaricato dell'Oratorio di Porto Recanati.

Diciamo loro grazie per la disponibilità dimostrata per impegnarsi con i ragazzi e i giovani della Scuola e dell'Oratorio di Macerata con la creatività e fantasia tipica dei giovani confratelli.

«Lo spirito di famiglia e il dinamismo caratteristico della nostra missione rendono particolarmente valido il contributo apostolico dei giovani salesiani. Essi sono più vicini alle nuove generazioni, capaci di animazione ed entusiasmo, disponibili per soluzioni nuove.

La comunità, incoraggiando e orientando questa generosità, aiuta la loro maturazione religiosa e apostolica».

Quale la meta da realizzare?

«Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita. Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.

Favoriamo la crescita spirituale di ciascuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia Salesiana»

Nella comunità «i membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne prendono coscienza: la **coesione** e la **corresponsabilità** fraterna permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali».

Due parole, due impegni:

La **coesione** esprime la situazione oggettiva di un insieme dove le diverse parti occupano ciascuna il posto e il ruolo che le compete.

La **corresponsabilità** esprime l'atteggiamento soggettivo della coscienza dei diversi membri, ciascuno dei quali accetta la parte di responsabilità degli altri, e ciascuno è pronto a "rispondere" davanti agli altri del proprio compito, assolto con la preoccupazione dell'unità.

Questo atteggiamento è grandemente facilitato dal fatto che questi membri si sentono non soltanto compagni di lavoro, ma autentici fratelli.



Che tutti sappiano accettarsi ed amarsi, per collaborare, ognuno secondo il proprio "carisma" alla edificazione della comunità educativa e alla salvezza dei giovani.

Macerata, 12 settembre 2009

Don Dalmazio Maggi





4

L'enciclica di Benedetto XVI Caritas in Veritate, fa riferimento esplicito alla Populorum Progressio di Paolo VI.

Come l'enciclica montiniana rispondeva ai grandi problemi sociali degli anni Settanta, in maniera analoga Benedetto risponde agli interrogativi aperti dalla globalizzazione che riguardano non solo la qualità dello sviluppo, il senso del progresso, ma la stessa dimensione profonda dell'uomo e del senso della sua esistenza. Benedetto XVI lamenta l'assenza di grandi visioni.

In effetti, siamo entrati nel nuovo secolo senza grandi sogni. Dopo il crollo delle ideologie non ci sono più grandi visioni né all'interno dei popoli, né nel concerto delle nazioni. Singoli e popoli sono ripiegati a difendere o a promuovere per lo più i propri interessi che sono, appunto, individuali o nazionali, della propria civiltà o della propria etnia, della propria regione o della propria area geografica, e così oltre.

La globalizzazione che si è affermata soprattutto nel mercato più che nella democrazia e nella libertà richiede un orizzonte di pensiero che ne eviti i danni e ne aiuti le potenzialità di sviluppo per tutti.

Oggi molti si sentono come spaesati di fronte ad un mondo troppo vasto e cercano rifugio nel proprio «particolare». E accade che le scelte prese nei vari livelli decisionali, sia verticali che orizzontali, sono pensate per lo più in orizzonti settoriali senza che lo sguardo sia rivolto al bene comune della polis e tanto meno dell'intera famiglia umana. Di fronte a tale crisi che riguarda l'intero pianeta - quella finanziaria ne è un solo aspetto -



Benedetto XVI propone una visione nuova, alta, audace. E esamina la questione sociale non a valle ma dalla sorgente che pone in quella dialettica tipicamente agostiniana tra la città di Dio e la città dell'uomo.

Agostino la delinè mentre stava crollando l'impero romano e si apriva una prospettiva nuova e per certi versi ancora sconosciuta. Il Papa sa bene che è un tema caro ad altri Padri della Chiesa, anche se nell'enciclica non sono presenti i riferimenti.

Tuttavia pochi mesi fa ha accennato a questo tema ricordando Giovanni Crisostomo, che pone tra i grandi Padri della Dottrina Sociale della Chiesa: «Si trattava di dare un'anima e un volto cristiano alla città. In altre parole, Crisostomo ha capito che non è sufficiente fare elemosina, aiutare i poveri di volta in volta, ma è necessario creare una nuova struttura, un nuovo modello di società, un modello basato sulla prospettiva del Nuovo Testamento. È la nuova società che si rivela nella Chiesa nascente: la vecchia idea della polis greca va sostituita, da una nuova idea di città ispirata alla fede cristiana. Benedetto XVI, tuttavia, non mette in antitesi la città di Dio con la città dell'uomo e tanto meno ritiene quest'ultima irrilevante.

Caritas in Veritate

Al contrario, chiede ai cristiani, ed anche a tutti gli uomini di buona volontà, di impegnarsi perché la città dell'uomo sia permeata dei germi della prima perché ne sia fermentata. I due termini, Carità e Verità, rappresentano i pilastri che sorreggono l'intera architettura teorica del testo.

La Caritas secondo il pensiero biblico a cui Benedetto XVI si ispira - esprime l'energia stessa di Dio. Ed è certo singolare che Benedetto XVI inizi due delle sue tre encicliche proprio con questo termine, Caritas. Non è un caso. E il Papa sa bene che nel linguaggio biblico, caritas è il nome stesso di Dio, come scrive l'apostolo Giovanni: Deus caritas est.

In questo orizzonte va compresa la sua insistenza nel ribadire il riferimento a Dio anche nella sfera pubblica. L'amore è una energia che si muove oltre gli ambiti che pensiamo più legati alla vita religiosa o alla pietas, per comprendere l'intera esistenza umana.

E per sua natura comprende le dimensioni del «dono» e della «gratuità».

La caritas non è schiava della reciprocità, va oltre. E come tale deve entrare anche nel processo economico. Affermando perciò che la caritas sta all'origine del processo economico e non solo alla fine, magari in vista della necessaria distribuzione delle ricchezze, non nega il valore del mercato e tanto meno lo depotenzia.

Ne sottolinea l'irriducibilità alla sola tecnica per porlo nell'orizzonte morale. Per questo può affermare che la «giustizia» indispensabile per la società e quindi da difendere ad ogni costo tuttavia non basta; essa ha bisogno della caritas che la supera. In questo non si distacca del pensiero sociale di Giovanni Paolo II nella Centesimus annus, come qualcuno ha commentato.

L'altro pilastro, la Veritas, risente della concezione ebraica: essa non è solo svelamento ma anche

L'anno Pastorale parte... dallo sferisterio



5 settembre 2009. Ore 17.00.

Lo sferisterio di Macerata si riempie di famiglie, sacerdoti, gruppi di giovani, religiosi e religiose, tutti con lo stesso intento: pregare insieme nell'apertura dell'anno pastorale. *Il primato di Dio: guidati dalla Parola in cammino con i giovani.* Un tema significativo per i molteplici impegni che nelle due ore che seguono vengono presentati. Alle parole del Vescovo, Mons. Giuliodori, si succedono gli interventi dei referenti dei diversi ambiti pastorali: uno sguardo alla pastorale familiare, giovanile, e, particolarmente significativo nell'anno che ricorda il maceratese P. Matteo Ricci, missionario.

Ogni intervento è una visione all'anno trascorso in prospettiva verso quello che inizia. È così che il coordinamento della pastorale familiare e di quella giovanile mostrano il lavoro fatto e le speranze di un futuro che si prospetta in pieno sviluppo. Tutto trova un indirizzo verso l'alto nella celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo, durante la quale tre sacerdoti della diocesi ricevono il mandato missionario.

Ma è anche l'occasione per le testimonianze: a partire da tre missionari (tra cui don Nicola Ciarpica salesiano), per poi arrivare al percorso di vita di una giovane famiglia e, infine, ad un giovane intenzionato ad entrare in seminario. Sono scene di vita cristiana che accompagnano nella concretezza tanti progetti descritti nella prima parte dell'apertura, e ricor-

dano che Dio ha molte strade per farsi presente nel cuore degli uomini.

La cena offerta dalla diocesi spezza la giornata ed offre la possibilità di incontrare tutti coloro che hanno sentito il bisogno di offrire le loro forze nell'impegno della costruzione di questa porzione di Chiesa. La serata chiude il tutto attraverso l'esibizione di talenti cristiani: ballo, canto e un trenino che coinvolge anche Mons. Giuliodori ricordano che i cristiani sono uomini di festa. È un modo per sottolineare l'ottimismo che deve caratterizzare chi sceglie di impegnarsi per la realizzazione del Regno di Dio, ricordando che la testimonianza di una vita cristiana autentica passa attraverso la gioia che dovrebbe respirare chi viene a contatto con una comunità che vive le sue ricchezze accettando i suoi limiti. Sono molti i contenuti

Caritas in Veritate - segue

«inveramento», ponendo così una positiva dialettica tra le due dimensioni, Veritas e Caritas. Il Papa vuole evitare la riduzione della caritas a sentimenti ed emozioni.

La carità si inverte nell'edificazione della Communitas, della polis, della «unità della famiglia umana. Questa convinzione coglie la globalizzazione come un «segno dei tempi» perché ha riavvicinato come non mai i popoli.

Ma è un «segno» che viene messo a dura prova non solo da prospettive teoriche, come il cosiddetto conflitto di civiltà ma anche forse soprattutto - dall'ossessione identitaria che sta portando al risorgere di nazionalismi e razzismi di varia natura.

L'impegno per il «bene comune dei popoli che il Papa pone come uno dei capisaldi dell'enciclica, risponde sia alla concezione cristiana, sia alla attuale condizione del mondo. È una nuova utopia che può ridare un'anima sia alla politica che all'economia.

Vincenzo Paglia / Vescovo di Terni



5



di questo momento di apertura: una sintesi più fedele avrebbe dovuto occupare molto più spazio. A noi basta aver dato un'immagine molto veloce, ma efficace: rappresenta bene ciò che dovrà essere l'anno che si apre. Uno sguardo di ottimismo ad un anno che eredita molti frutti e molti compiti. Non rimane che augurarsi buon lavoro.

Paolo Paulucci



6

Il mio settembre

Giovedì 17/09/2009 ore 19:00
Istituto Salesiano "Don Bosco" Macerata

FESTA DI SALUTO A...

FRANCESCO GALANTE



*"La strada sta per riaprirsi sotto i miei passi,
con il vento sul viso,
il sole che splende sempre all'orizzonte
e la bisaccia più pesante
perché piena di meraviglia
per gli immensi doni di questi due anni..."*

Programma:

- Ore 19:00 Ritrovo al primo piano dell'Istituto Salesiano
- Ore 19:30 Cena da condividere (ognuno porta qualcosa)
- Ore 20:30 Proiezioni eventuali di foto e saluti festosi

Quale occasione migliore per salutare FRAG???
Venite numerosi!!!!

Il mio settembre

**"Trapassa veloce,
questo Settembre.
Veloce perché consapevole
della propria missione:
quella del veicolo.
E' il compito di tutti i
traghettatori,
di tutte quelle curiose
esistenza votate alla
tensione tra due o più poli
centrifughi.
E' la vocazione di chi
è centro per se stesso ma
per gli altri solo ponte.
Io e Settembre
siamo simili."**

La cosa bella dello scrivere è proprio questa: nel farlo non sei mai solo. Seduto alla scrivania mi guardavo intorno cercando ciò che potesse darmi il via ed ecco che i miei occhi sono caduti sulle parole di un caro amico che, anche se inconsapevolmente, è riuscito a sintetizzare con perfetta lucidità i sentimenti che abitano il mio cuore in questi giorni e per questo, da debitore, lo ringrazio.

Sapevo che Settembre sarebbe stato per me un mese particolare, ma il viverlo fa tutto un altro effetto e devo essere sincero, un effetto che non mi dispiace.

Mi sento al nastro di partenza di un nuovo sentiero che si apre davanti a me e che so prenderà forma sotto i miei passi.

È tempo di partire, riprendere il cammino, lasciare che questo settembre diventi il traghetto che mi conduce lì dove il Capitano vuole, dove sa che troverò il bene che riserva per me, che riserva per ciascuno di noi.

Parto e con me porto una bisaccia un po' più pensate perché carica di meraviglia. Se dovessi racchiudere questi miei due anni di Tirocinio tra di voi credo che non potrei trovare parola migliore.

La meraviglia è il sentimento che abita il mio cuore ogni volta che mi soffermo a sfogliare l'album dei

ricordi con gli occhi del cuore: meraviglia per le grandi cose che il Signore ha donato alla mia piccolezza; meraviglia per i tanti volti ed i tanti cuori che ha donato ai miei passi incerti; meraviglia per aver toccato con mano che la sofferenza e la difficoltà non sono l'ultima parola, ma la coltre che ricopre la ricchezza di una felicità che solo l'abbandono alla volontà di Dio può donare.

Faccio mia un'immagine di Heidegger e vi invito a non fermarvi mai davanti alle difficoltà ma ad addentrarvi con fiducia nella radura della vostra vita, anche quando farà male, anche quando vi sentirete sfiniti, fino a quando non troverete quel punto in cui la luce del sole inonderà il vostro viso e vi darà forza. Lì, al centro della radura, al centro di voi stessi incontrerete l'abbraccio misericordioso e vivificante del Signore.

La strada mi chiama ed io francamente non resisto, non ve lo nego: ho voglia di partire! Ho voglia di lasciarmi guidare dal Signore, perché so che solo così potrò percorrere quei sentieri di santità che Lui sta tracciando per me.

Prima di voltarmi però permettetemi di dire GRAZIE!

Grazie alla mia famiglia: la comunità salesiana. Senza i confratelli non avrebbe avuto senso il mio stare qui. Grazie per la loro pazienza, la loro autenticità, la loro preghiera, la loro collaborazione, l'amore con cui mi hanno accolto, sostenuto e voluto bene. Grazie a quanti mi hanno rubato il cuore dandomi la possibilità di cominciare a toccare con mano quello che don Bosco sentiva nel guardare i suoi ragazzi. Grazie alla pazienza di chi ha dovuto fare a meno di me per la fragilità del mio essere, a chi non mi ha trovato nei momenti di bisogno, a chi si aspettava qualcosa di diverso, grazie perché so che la loro sofferenza sarà servita a costruire, anche se ora non riusciamo a vederlo. Grazie agli



7

insegnanti, tutti, nessuno escluso. Da loro ho imparato l'amore per l'insegnamento e lo sguardo di bontà di fronte a ciò che cresce. Grazie per essere stati per me non solo colleghi, ma soprattutto amici. Grazie ai salesiani che sono arrivati in comunità e che vivranno con voi e per voi, diventando continuatori di un sogno di cui voi stessi siete protagonisti. Grazie infine a chi ha pregato per me e spero continuerà a farlo perché sono stati l'aiuto più prezioso, il sostegno vitale, la forza del cammino.

Settembre mi chiama ed io non posso farlo più aspettare.

Mi guarda, mi tende una mano, mi sorride...muovo un passo ma non riesco a staccargli gli occhi di dosso. Perché? Perché lo guardo con insistenza? Perché mi ruba il fiato? Perché non riesco a resistergli? Non capisco. Ad un tratto il mio settembre si volta di nuovo e mi fissa con insistenza, mi sorride e tutto è chiaro. Il mio settembre ha i tratti teneri di un contadino dei Becchi.

Il mio settembre ha fatto un sogno ed ora mi chiama a sognare con lui ed io so dirgli solo di sì. Gli stringo la mano ma prima mi volto, ancora un istante. Fisso i vostri volti nel mio cuore, alzo gli occhi al cielo e sussurro... GRAZIE...mentre una lacrima mi solca il viso, una lacrima che sempre nutrirà il mio andare. Mi raccomando: vi aspetto sulla strada. "Andiamo...mio settembre, non facciamo aspettare l'Amore!"

Francesco Giovanni sb



8

Un viaggio a Genzano di Roma



Ci sono pochi motivi per cui un gruppo di persone si alzerebbe alle cinque del mattino. L'8 settembre abbiamo scoperto che lo si può fare anche per andare ad assistere ad uno spettacolo insolito, una sorta di miracolo che si ripete tutti gli anni lo stesso giorno: la prima professione dei novizi salesiani di Genzano. Per capire l'entità del "miracolo" occorrerebbe sapere chi sono i novizi.

Si tratta di ragazzi, dieci quest'anno, che hanno scelto di dire il loro Sì sulle orme di Don Bosco, al servizio del Signore nei cuori dei giovani. Dopo un anno di cammino, l'anno di noviziato, dove ciascuno approfondisce la propria chiamata, la sua identità e si forma lentamente a divenire salesiano, ad offrirsi ad una grande missione nella comunione con i confratelli salesiani attraverso un amore che si fa concreto nella povertà, nella castità, nell'obbedienza.

Tra i dieci novizi di quest'anno, professa anche **Aldo Angelucci**, ragazzo dell'oratorio di Macerata, che molti di noi hanno conosciuto in un angolo o nell'altro del cortile. Fa una certa impressione, ora, sapere che è uno di quei salesiani che portiamo nel cuore, conosciuti in un'attività, e che hanno lasciato il segno. Soprattutto fa pensare che una scelta di questo genere non è poi così lontana.

Aldo sarà un dono mandato dal Signore ai ragazzi di chissà quale oratorio, ma ci rende fieri sapere che questo dono è germogliato tra noi. È per questo che vale la pena organizzarsi ed andare a prendere parte ad un momento del genere.

Colpisce la celebrazione solenne, commuove l'emozione dei novizi e dei parenti che si respira nell'aria, rimane indelebile il numero e le facce dei ragazzi che partecipano. Ma più di tutto ha valore questo incontro, tra una proposta ed un Sì, che non coinvolge solo una persona, ma una comunità, riunita attorno a dieci ragazzi. Sono loro i protagonisti di questa giornata, e forse di quelle che verranno.

A loro e in particolar modo, da parte nostra, ad Aldo, va il nostro augurio: dopo tanti applausi, **il coraggio di divenire santi nel quotidiano.**



Lettera di ringraziamento a tutti i Consiglieri, Amministratori, Funzionari e Impiegati del Comune di Macerata

Carissimi, i ragazzi, i giovani che frequentano l'Opera Salesiana, gli insegnanti, animatori, collaboratori e salesiani, che sono impegnati ad educare "con il cuore di don Bosco" per crescere come "onesti cittadini e buoni cristiani" vi dicono: **GRAZIE!**

GRAZIE! per aver ricordato con riconoscenza e apprezzato con convinzione, davanti a tutti i cittadini, il "sogno" di don Bosco, che si realizza anche a Macerata!

GRAZIE! per aver collaborato, con senso di responsabilità, perché il "sogno" di don Bosco continui a "prendere corpo" per e con i giovani di oggi e di domani!

È bene ricordare quanto è stato affermato con l'atteggiamento di "fare memoria grata del passato, di vivere con passione il presente ed aprirci con fiducia al futuro!"

Sono contento di far conoscere a tutti le espressioni più significative da voi usate in Consiglio Comunale il 20 e il 21 luglio 2009, e che mi hanno fatto pensare.

Sono convinto che faranno riflettere sia quelli che le hanno già ascoltate, sia quanti le riceveranno via e-mail e le leggeranno.

«In questi 120 anni l'Istituto ha avuto nella vita cittadina un ruolo sempre importante; l'Istituto in quanto scuola, oratorio, sede di attività sportive ultracentenarie, perché la società Robur ha festeggiato anch'essa pochi anni fa il secolo 1905, quindi il secolo di vita.

Una scelta non dettata dalla soluzione progettuale, ma dalla finalità che va a sostenere, quella di valorizzare e riconfermare la vicinanza della Amministrazione comunale e di tutta la città nei confronti dell'Istituto salesiano per quello che hanno fatto in questi anni, e soprattutto per quello che, attraverso questa realizzazione, riusciranno e sapranno fare nel proseguo». (Giorgio Meschini)

«I Salesiani rappresentano una ricchezza per l'intera città, che non è solamente di presenza religiosa, ma, dal mio punto di vista, è soprattutto una presenza culturale, sportiva, una presenza che in più di un'occasione si è intrecciata con quello che la città voleva, o desiderava.

Lo dico anche come persona interessata a questa presenza, come tanti altri di voi; chiunque ha un figlio maschio qualche volta ha provato a farlo giocare ai Salesiani, o con la Robur. Per cui posso dire di averla anche apprezzata personalmente, e quando le cose si riescono a toccare con mano, forse si apprezzano ancora di più, al di là delle ideologie, o delle proprie convinzioni personali». (Mauro Compagnucci)

«La pratica iniziò nel 1998 quando io facevo l'assessore, avevamo chiuso l'accordo con i Salesiani; in seguito la Giunta Menghi cadde e quindi tutto andò in ombra. **Da quel momento sono passati 11 anni,** e i tempi non sono stati celeri perché voi avevate problemi politici per far passare questa cosa. Io credo che l'intervento dell'assessore è stato più per convincere la maggioranza ad essere compatta su una votazione di questo genere». (Placido Munafò)

«L'Istituto Salesiano che, unanimemente lo abbiamo già detto tutti, è una **presenza educativa altamente qualificata, che ha riguardato molti di noi,** e continua a riguardare generazioni di ragazzi. Molte delle strutture



9





sono obsolete, non sono sufficienti, o fanno fatica a contenere tutto il possibile sviluppo dell'azione educativa, che in questa città è certa.

Quindi, noi parliamo di una realtà che in questa città ha fatto la storia, insieme a tante altre Istituzioni. Chi come me ed altri, ha fatto i sacrifici per mandare i figli nella scuola libera, perché pensava che fosse più adeguato al criterio educativo che riteneva necessario per i propri figli, ha vissuto il dolore di una serie di perdite in questa città, di presenze educative storiche.

Questa è una ricchezza che oggi la città non può permettersi di perdere, è una cifra educativa, perché c'è anche l'attenzione ad una educazione religiosa». (Uliano Salvatori)

«Ancora oggi io faccio parte del MASCI, Movimento scout adulti cattolici, e credetemi, è bello essere lì ed ascoltare, vedere generazioni e generazioni che frequentano l'Istituto salesiano di Macerata. Veniamo al nocciolo, perché noi, in tempi non sospetti, abbiamo chiesto che a Macerata non si perdesse questa tradizione educativa. Si parla tanto dell'Istituto S. Giuseppe religioso, lì sono nati tutti i personaggi, anche laici, perché i Salesiani non educano a senso unico; loro educano, poi la persona sceglie e fa il suo cammino da sola.

Non si può non votare una cosa così importante, che dà futuro alla città, ai nostri ragazzi tutti, perché i giovani non parlano con il nostro linguaggio di destra, sinistra o centro. Io mi sento un consigliere comunale, come tanti di noi, qui il Partito dice poco colleghi consiglieri, questa delibera deve essere votata all'unanimità, perché la città chiede questo». (Ivano Tacconi)

«Oggi dobbiamo avere bene in mente che **bisogna aiutare l'Istituto Salesiano di Macerata, stimato da tutti noi maceratesi**. Per quanto mi riguarda personalmente, oltre che essere stato un avversario della Robur perché facevo parte della famiglia della maceratese, ma mia figlia, con mio grande piacere, è stata un'alunna dell'Istituto con grandi risultati. Io ritengo che il nostro preciso dovere è quello di aiutare un nostro "fratello istituzionale" a venire fuori da una situazione difficile, come quella che mi hanno illustrato gli amici che si sono interessati a questa cosa». (Maurizio Mosca)

«**"Fatelo bello"!** L'ideologia? Non ho capito a quale ideologia ci si riferisse, sarebbe estremamente fuorviante. Mi riferisco al dibattito sul primato dell'educazione pubblica o confessionale; è un dibattito importantissimo in cui i riferimenti ideologici debbono essere tali in un senso molto preciso, specifico e rigoroso, perché se invece l'ideologia è intesa come la serie di rituali, slogan, parole d'ordine che identificano un gruppo politico, allora diventano devastanti». (Federico Valori)

«**Una delle delibere più importanti che passano in Consiglio comunale**. Lo dico senza alcuna retorica e senza alcuna emozione negli affetti, lo dico appunto come ex allievo, penso che l'Opera salesiana di Macerata, sia davvero una realtà culturale, ludica, formativa, che questa città e questo territorio non possono assolutamente permettersi di perdere. Perché questo?

Non solo per la qualità formativa, non solo perché ormai tanti e tali cittadini di Macerata, della Provincia di Macerata, marchigiani e anche da fuori Regione, sono stati lì formati, con qualità, sensibilità, e ottenendo poi spesso buoni, discreti, ottimi risultati nelle professioni e in tutto quello che andavano ad intraprendere, grazie anche a quella formazione.

Mi riferisco anche agli spazi ludici, alla pallavolo, ping-pong, agli spazi per il calcio, alle palestre; tanti maceratesi, e non soltanto, grazie a quegli spazi hanno potuto formarsi ed informarsi a tutti i livelli». (Riccardo Sacchi)

«Noi abbiamo votato le mozioni relative al salvataggio dei Salesiani, auspicando chiaramente che non ci fosse un impatto così sentito. Quale è l'interesse diretto? Non vi è per il Comune, vi è però un interesse diciamo



indiretto, che consiste nelle **strutture che l'Istituto Salesiano ha, e mette a disposizione della città**. Strutture, come è già stato ricordato, come i campi sportivi, l'oratorio, lo scoutismo, e tutto ciò che può fungere da aggregazione per i giovani di Macerata, che alternativa non hanno in realtà, specialmente in quella zona». (Luciano Borgiani)

«Io ritengo che nel dibattito debba essere tenuto presente un criterio fondamentale, che è quello della laicità positiva, che deve ispirare ogni azione dell'Amministrazione.

Questa zona ha a disposizione strutture sportive per il tempo libero, che sono sì private, ma di uso pubblico da sempre, e che sono indispensabili per tutto il quartiere, ma sono fatiscenti. Quindi, **un'Amministrazione che si ispira al bene comune, deve intervenire per valorizzarle e renderle più funzionali e sicure**.

D'altra parte, questo Consiglio ha già fatto in passato due iniziative su questo fronte. Circa 15 anni fa si era iniziato a trattare per la riqualificazione dei servizi relativi al campo sportivo, e questo Consiglio ha con grande consenso dato il via a quella collaborazione pubblico - privato, che è il salone teatro restituito alla sua funzione culturale cittadina. Ora non si fa altro che continuare in questa logica di collaborazione, per il bene comune della città e nel rispetto delle funzioni distinte dei Salesiani e dell'Amministrazione pubblica, e credo anche con il consenso dei cittadini». (Gian Mario Maulo)

«Questo è un plauso che facciamo all'Istituto Salesiano, perché nel dare il nostro consenso a questa pratica, **facciamo un favore ai Salesiani, ma credo che facciamo un favore anche a noi stessi, come cittadini di Macerata**.

Naturalmente il voto è favorevole; ho espresso il mio parere dicendo che questo progetto sarebbe potuto essere migliore; ciò non toglie che, siccome i Salesiani sono un'Istituzione di cui io mi onoro di aver fatto parte, non posso pensare che abbandonino la nostra città. Per cui, nonostante non condivida totalmente il progetto, è chiaro che lo voterò in maniera favorevole». (Arrigo Antolini)

«Durante la nostra Amministrazione, il progetto dei Salesiani fu uno di quei progetti che, in poco più di un anno di amministrazione, avevamo praticamente portato a conclusione. Poi chiaramente la caduta dell'Amministrazione ha portato uno stop dell'opera Salesiana, che ha dovuto riprendere i contatti.

Oltre tutto conosco la questione dei Salesiani da oltre un decennio, ed ho potuto verificare che questo pericolo non c'era, perché c'era stata una deliberazione, non so di quale organo ufficiale dell'Opera Salesiana, che aveva deciso che **la scuola di Macerata era tra quelle che dovevano rimanere a livello nazionale**». (Anna Menghi)

« Considero essenziale, dirimente e condizionante la scelta di intervenire al fianco, non ad aiutare, dell'opera Salesiana in questa città. **L'Opera Salesiana in questa città ha avuto un ruolo fondamentale sui giovani, sulla loro formazione culturale, e non sull'indottrinamento**. Quindi la formazione e la vicinanza ai giovani è stato sicuramente un fattore determinante nella nostra scelta.

Gli oratori hanno rappresentato, per chi li ha frequentati, un punto di riferimento la cui importanza e valenza oggi la si percepisce molto più di quanto la si percepiva trenta anni fa, quando quasi tutti i giovani frequentavano gli oratori, indipendentemente dalle proprie idee, perché era un punto di riferimento nel quale il dialogo, il confronto, il gioco, il divertimento e le relazioni erano parti essenziali». (Romano Carancini)

«È la volta del progetto Salesiani, che la Giunta sottopone al Consiglio con **colpevole ritardo**, rispetto all'insorgenza di una problematica da anni rappresentata dall'Opera Salesiana, e che oggi, anche a causa di quel **colpevole ritardo**, si presta a diverse valutazioni.





Diverse valutazioni perché diversi sono gli attori che agiscono all'interno di questa tipica commedia all'italiana. A mio giudizio va respinto con forza l'approccio secondo il quale o si approva questa delibera o i Salesiani lasceranno Macerata. Porre la questione in questi termini è fuorviante, populistico e persino ricattatorio». (**Giovanni Meriggi**)

«La riqualificazione che noi andiamo a votare riguarda un'area che potenzia la struttura dell'Opera Salesiana, una struttura che è uno dei nostri "fiori all'occhiello" della realtà cittadina. Il servizio socio educativo scolastico ricreativo, culturale, il mantenimento della scuola, rappresentano delle necessità per la nostra città.

Il mantenimento di un patrimonio cittadino che non deve rischiare di essere soltanto un retaggio storico di carattere adolescenziale, e quindi sentimentale. Il mantenimento della scuola e della struttura non può far altro che vedere, almeno da parte mia, il voto favorevole». (**Paolo Evangelisti**)

«Riconosciamo, come sempre abbiamo fatto, la valenza dell'attività svolta dai Salesiani, l'importanza che questa Istituzione ha per la nostra città, e che Macerata non può più permettersi di perdere ulteriori "pezzi", perché è un aspetto preoccupante. Noi non ci stiamo a questo, come non ci siamo stati per altri aspetti; noi questa delibera la votiamo con convinzione, con tutte le pecche che sicuramente avrà, non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo, perché nessuno è perfetto.

Questa è un'occasione per ritrovare il gusto del bello in questa nostra città. Concludo quindi il mio intervento, sperando che vi sia la più ampia convergenza. Per l'unanimità ognuno faccia come vuole, però credo che questa città e l'Istituzione che andiamo in qualche modo ad accompagnare la meriti». (**Andrea Beccacece**)

«L'aspetto che riguarda prettamente l'Istituto Salesiano, e quindi la necessità e la funzione sociale che ha svolto e che svolge in questa realtà nessuno la vuole mettere in discussione, lungi da questa idea. Oltre tutto, io ho vissuto quella realtà per molto tempo, ho giocato a calcio con l'attuale squadra, che è la PGS Robur, ho frequentato l'oratorio per molto tempo, e quindi la conosco abbastanza bene». (**Luciano Pantanetti**)

«Che il patrimonio dei Salesiani appartenga alla città è fuori di dubbio, è sotto gli occhi di tutti, tanti giovani, tanti uomini sono stati formati in questo ambiente, per cui diciamo che è nel DNA dei maceratesi l'Istituto Salesiano, è un patrimonio cromosomico dei maceratesi direi, e non serve un Amarcord in senso positivo. Io non ho un Amarcord di questo tipo, per cui queste Istituzioni a me stanno sul cuore in maniera particolare per il vissuto, ma mi stanno a cuore come maceratese da sempre; non posso pensare a Macerata senza l'Istituto dei Salesiani». (**Renato Principi**)

«Quando a Macerata il beato Michele Rua, credo primo successore di Don Bosco, che aprì a Macerata nel 1890 la prima sede Salesiana, una scuola di arti e mestieri, ha avuto la disponibilità credo nel giro di 15 giorni, ed ha costruito una casa, non lussuosa, ma decorosa, che poi si è accresciuta sempre sulla linea del decoro, della funzionalità, della sicurezza e del servizio.

Questo è quello che ci insegna anche quell'intervento, quindi non solo l'attenzione ai giovani, che allora venivano formati ed istruiti per toglierli dalla strada.

Poi è chiaro che i Salesiani devono vendere in funzione del massimo, perché altrimenti faremmo veramente delle operazioni a rischio per la sostenibilità di ciò che è utile all'Opera Salesiana». (**Silvano Iommi**)

«Tutti, almeno da questa parte del Consiglio comunale, riconosciamo la fondamentale importanza dell'opera educativa e formativa svolta dai Salesiani nella nostra città, la necessità di affiancarci ai Salesiani per risolvere quelle difficoltà, che da tempo i responsabili dell'Opera Salesiana avevano portato a conoscenza dell'Amministrazione.



Mio figlio ha fatto parte degli scout, mia moglie ha insegnato al Liceo linguistico presso i Salesiani, io, pur non giocando a pallone, ho comunque frequentato l'oratorio con Don Paciaroni, quindi conosco bene quella realtà, riconosco come sia fondamentale evitare che l'Opera Salesiana cessi la propria attività svolta finora a beneficio dell'intera comunità maceratese». (**Pierfrancesco Castiglioni**)

«Lo stesso vale anche per lo sport; io penso che sia importante l'attività sportiva dei Salesiani, basta vedere i numeri, penso che ci siano tante famiglie interessate, che attualmente sono preoccupate per dove mandare i loro ragazzi a giocare durante i lavori. Questo è un altro fatto di cui il Comune si deve prendere carico.

Domenica ho assistito ad un bellissimo torneo di cricket tra una squadra pakistana e una indiana in questi spazi; dove giocheranno i prossimi anni, quando lì si faranno i lavori? (**Reinhard Sauer**)

«Molti hanno polemizzato, ma io non solo riconosco, ma apprezzo l'Opera dei Salesiani, e la conosco bene personalmente, nel senso che tutti i sabati ci porto mia figlia agli scout, il panorama lo conosco benissimo. Io sono diventato campione di ping-pong grazie all'oratorio dei Salesiani, come agonista, anni e anni fa; mio fratello ci è andato a scuola, io sono stato iscritto alle Giuseppine.

Il riconoscimento e l'apprezzamento di questa attività devono impedire di esprimere un giudizio nel merito di un progetto?» (**Valerio Calzolaio**)

«Riconosciamo l'importantissima valenza sociale delle attività degli oratori ecclesiali, che sono finalizzate a favorire lo sviluppo, la realizzazione personale, la socializzazione dei minori, degli adolescenti, dei giovani di qualsiasi nazionalità, residenti nel territorio.

Abbiamo preso atto che le strutture oratoriali promuovono la realizzazione di programmi, di azioni, di interventi finalizzati alla diffusione dello sport, della solidarietà, della promozione sociale, di iniziative culturali nell'ambito del tempo libero, congiuntamente alle attività di contrasto all'emarginazione sociale, alla discriminazione razziale, al disagio, alla devianza minorile». (**Alessandro Savi**)

«Chi vi parla è stato 11 anni ai Salesiani, prima come membro degli "Amici di Domenico Savio", poi membro attivista e alunno delle scuole medie e del Liceo linguistico dei Salesiani.

Io ad esempio non ho paura, né timore o vergogna, di aiutare un ente religioso che ha dato e dà tanto ai cattolici e non, e qui mi riallaccio al volantino che è circolato oggi, dove si dice che giustamente occorrerebbero nuovi centri interculturali aperti a tutti. Quando io frequentavo le medie negli anni '90 avevo in classe due ragazzi provenienti da altri Paesi. Al Liceo linguistico, non in classe con me, c'erano due ragazze di colore.

Non ho paura quindi di aiutare i Salesiani, di aiutare un'istituzione che ha avuto, ed ha attualmente, scuole di eccellenza uniche in Provincia». (**Pierfrancesco Tasso**)

«Ognuno di noi ha espresso quello che è il proprio amore a favore dei Salesiani, perché alla fine che cosa è emerso? Chi ha la moglie che insegnava lì, chi ha i figli che frequentano i Salesiani, chi è stato ex studente, chi tutte e tre le cose.

L'Amministrazione vuole essere a fianco dei Salesiani; noi avremmo voluto che il centro sinistra fosse stato in questi anni a fianco dei cittadini, purtroppo in alcune situazioni non lo è stato. Questa sera cerca di esserlo, noi vorremmo essere a fianco dei Salesiani e dei cittadini maceratesi da oggi, fino a che gli stessi cittadini maceratesi ci permetteranno di esserlo, quindi grazie a voi e grazie a chi questa sera ha permesso che i Salesiani possano ancora svolgere quell'opera importante a Macerata». (**Deborah Pantana**)

GRAZIE!

Macerata, 12 settembre 2009

don Dalmazio Maggi





**Raccontiamo
l'esperienza missionaria
in Tanzania
vissuta da quattro
ragazzi Scout
aggregati da qualche
anno nel gruppo
Ser.mi.go
in servizio in Africa.**



Del gruppo Scout Agesci Macerata 2 siamo partiti io, Maurizio, e Alessio, aiutati quest'anno da Antonio e Valentina del gruppo scout Agesci Macerata 3. C'era, una promessa da mantenere e rinnovare, fatta precisamente un anno fa: non dimenticare le persone incontrate nella missione delle suore di Maria Ausiliatrice, nel quartiere periferico di Temeke, nella capitale Dar Es Salaam in Tanzania. E così è stato.

Nel periodo di giugno per due settimane abbiamo, infatti, affrontato una nuova esperienza di vita missionaria, in particolare dedicata allo svolgimento di attività di gioco, di scuola e di catechismo, alle quali hanno partecipato un fiume di ragazzi e bambini... con picchi di 630 testoline nere!

Noi quattro volontari abbiamo vissuto in comunità insieme alle suore, condividendo momenti di preghiera, di lavoro e di verifica, in un bellissimo contorno di armonia e gioia. Questa della missione salesiana di Temeke è una realtà sempre più in crescita, sia in termini di presenze sia in termini di strutture. Infatti, rispetto allo scorso anno, sono aumentati gli alunni della scuola materna, professionale e di infanzia, e si sta cercando di aprire anche la scuola elementare (probabilmente a ottobre dovrebbero pianificare la costruzione della scuola, che ora è mancante). Non si può rinunciare all'istruzione, è la base di ogni cosa. L'esperienza in Tanzania è stata un dono per noi quattro volontari, perché in due sole settimane ci ha permesso di riscoprire cosa è veramente essenziale nella nostra vita.

Lontani da ritmi frenetici che la quotidianità in Italia ci impone, abbiamo potuto godere finalmente della bellezza dei rapporti umani, abbiamo avuto il tempo di soffermarci e sentire dentro noi cos'è la sofferenza, il senso di solitudine, ma anche, e soprattutto, cos'è la vera gioia, la speranza, la ferma volontà di affrontare ogni giornata con il sorriso sulle labbra e le maniche rimboccate, pronti a lavorare per migliorare il mondo che ci circonda. Grazie alle "Sisters" abbiamo anche riscoperto l'autentico significato della fede e quanto un credo vissuto a fondo sia fonte inesauribile di forza e speranza. Abbiamo riscoperto la bellezza di donarsi agli altri e ci siamo accorti, appunto, che il vero dono lo abbiamo ricevuto noi.

Ora il duro lavoro ricomincia qui a casa nostra, nella nostra quotidianità, con la fortuna però di esserci arricchiti interiormente. Spesso ci si chiede perché si vivono esperienze di vita così forti, così lontane dalla nostra realtà... credo sarebbe troppo lungo spiegarlo. Pensiamo però, che lo si possa sintetizzare bene nell'SMS di don Ennio Borgogna, assistente ecclesiale dell'oratorio salesiano di Macerata, che ci ha inviato tramite cellulare quando eravamo in procinto di ritornare a casa: «Laudato sii o mio Signore, per sorella Africa che ci alimenta e ci illumina lo spirito. Buon ritorno»

Maurizio Piaggese



IL SERMIGO IN KENIA



È difficile perché i poveri e le povertà aumentano sempre di più con le baraccopoli, veri formicai di persone che non hanno alcun diritto e che hanno come unica colpa, quella di essere nati proprio lì.

È difficile perché non piove da tre anni: l'acqua manca, il cibo è sempre più raro e costoso e la gente, questa gente allegra, piena di voglia di vivere e di dignità e ricca di generosità, si smarrisce o viene strumentalizzata da potenze straniere che con la loro possente macchina di ricchezza e di sfruttamento sa fare solo i propri interessi e non vuole altro.

Ora potenze multinazionali vogliono anche distruggere quei valori, spirituali e religiosi che fanno la vera forza del popolo africano.

Ed ecco la nostra esperienza: essere i Volontari nel testimoniare che "un altro mondo è possibile" condividendo la loro situazione fianco a fianco, con i missionari salesiani e le suore di Maria Ausiliatrice.

Mancano i pozzi.. E allora ecco 13 pozzi per la missione. Mancano nursery scuole primarie e secondarie, orfanotrofio, medicine, aiuti economici per bambini e bambine abbandonati, materiale didattico, sportivo e ludico... E allora gli occhi si chiudono per una preghiera e si riaprono per realizzare i vari progetti. Aumentano povertà, miseria, malattia... Ma aumenta anche la nostra carità basata su una ricerca di fede e di sincera confidenza con il Povero tra i poveri, Gesù Cristo.

Si corre il pericolo di perdere la speranza.. Ma si accresce in noi la speranza operativa

Madre Teresa diceva che ciò che faceva «era una goccia nell'oceano», noi affermiamo che "nel grande cuore dell'umanità redenta da Cristo c'è il nostro cuore". E sino a quando ci saranno tali cuori capaci di amore, la speranza e la pace si realizzeranno in Africa, come in ogni altro posto del mondo. Crediamo che senza una vita basata sulla fede "niente è possibile", ma con la fede si vedono i miracoli. Occorre vivere in spirito di povertà e credere nei valori umani e cristiani delle Beatitudini.



La nostra è stata un'esperienza davvero intensa e scandita da appuntamenti fissi ma mai ripetitivi: dopo la sveglia delle 7 la preghiera mattutina, dalle 9 fino alle 18 trascorrevamo il tempo vivendo con tanti ragazzini e ragazzine (sporchi, pelle e ossa, ma gioiosi e pieni di sincera vitalità) facendo oratorio: preghiere, canti, giochi, danze, manualità, dando da mangiare il Kederi (fagioli e granturco secco) a Makuyu, Pandamilia, Ndoromo, Marema, Kambiti, Kicono-Karombagi ...

Una bella ripulita dalla stanchezza e dallo sporco anticipava la cena, seguita sempre da almeno 30 minuti di silenzio e preghiera. Poi tutti a dormire, con i ragazzi già desiderosi di ricominciare un nuovo giorno.

Alla fine dei 26 giorni oratoriani una premiazione per tutti: dai più impegnati ai meno per insegnare che occorre meritare se si vuole essere liberi e non schiavi.

Al sabato, non essendoci oratorio, abbiamo persino avuto modo di visitare una prigione di Stato e un'altra con i bambini del Cottolengo.

Non possiamo che ringraziare le famiglie e le persone che da dieci anni ci stanno vicino e ci aiutano tantissimo nella nostra missione. Senza di loro faremmo molto poco. E i progetti non sono certo finiti anzi... pertanto invitiamo, chi volesse, ad aiutarci e sostenerci. Per informazioni rivolgersi all'Oratorio salesiano di Macerata - MGS Sermigo.

Ennio Borgogna



Vivere la vita e non lasciarsi vivere

In una società in cui successo, egoismo e competitività sembra siano le ideologie più in voga, è facile lasciarsi travolgere dalle cose e dagli eventi imbattendosi in una spirale di frenesia.

Raramente ci fermiamo ad esempio ad osservare il mondo e ancora più di rado gli elementi stessi che lo compongono. Un albero infatti non è un semplice complemento oggetto del paesaggio ma è composto da rami, foglie, fusto,... e la percezione che abbiamo dell'albero cambia a seconda del nostro punto di vista: se ci distendiamo ai suoi piedi per un riposino notiamo i suoi rami abitati da scoiattoli o volatili; se lo osserviamo dall'alto lo consideriamo una componente della vegetazione del paesaggio; qualsiasi cosa assume un valore diverso se osservata da punti di vista differenti. Fermarsi anche solo per un istante a scrutare ciò che ci circonda ci permette di scorgere anche le più piccole sfumature e quindi di apprezzare le cose che prima sembravano insignificanti.

Questa prospettiva ci ha accompagnato lungo tutto il nostro viaggio: all'andata come una ideologia comune, al ritorno ed a casa come uno stile di vita.

Cinque agosto, pieni di speranza e con un pizzico di curiosità siamo partiti. Persone diverse, con disparate esperienze ed abitudini ma con un sogno comune: quello di vivere a pieno un'esperienza che da lì a poco si sarebbe rivelata unica e indimenticabile.

Lasciarsi travolgere è stato facile. Un semplice sguardo, quel sorriso spontaneo e già ti ritrovi non con i piedi ma con tutto te stesso immerso in una realtà nuova e speciale dove senti l'odore di chi è già passato prima di te. Ognuno a suo modo ha lasciato un'impronta e grandi e piccini ti osservano con aria familiare. Il nostro compito era quello di stare tra i bambini: ballare, cantare e giocare sono state semplicemente una conseguenza. Hakuna matata: il loro stile di vita, cioè vivere senza problemi quando i problemi sono parte della vita.

Siamo partiti carichi di aspettative, con la voglia di donare e trasmettere tanto, ma lungo il cammino ci siamo resi conto che ciò che abbiamo ricevuto è stato molto più di quello che abbiamo dato; ogni momento è stato un arricchimento che rimarrà nel nostro cuore. Ci siamo comportati non da viandanti, ma da cercatori che hanno intrapreso questa avventura con una bisaccia vuota che nel corso del cammino si è riempita di valori e ricchezze che gli altri ci hanno gratuitamente tramandato.

Abbiamo vissuto giorni intensi a Makuyu, toccato con mano cosa vuol dire la sofferenza e non avere nulla. Proprio da ciò è nata la nostra consapevolezza per ciò che abbiamo e le certezze che la nostra vita agiata ci offre. Noi che abbiamo tutto, che prima di "dare" dobbiamo valutare, vedere se ne vale realmente la pena, abbiamo imparato proprio da chi è circondato dalla povertà, cosa vuol dire donare con il sorriso e senza volere nulla in cambio. Una cultura del dare, dove il dono è offerto con gioia, gratuità e disinteresse.

Dopo quasi un mese trascorso con questa gente straordinaria siamo tornati a casa con la voglia di vivere la vita e non lasciarsi vivere e con tanti buoni propositi che proveremo a condividere e a trasmettere a nostra volta a tutti coloro che sono disposti ad accogliere il messaggio con cuore aperto.

Chiara Garbuglia



LAUREA



**Alice
ANDREOZZI**

Laurea
all'Università di Macerata
in Lingue.

*Congratulazioni da tutta la
redazione di Parva Scintilla.*

Angolo del poeta



QUANDO AVREMO ARTERIE NUOVE

Non siamo nel crepuscolo padroni
neppure del poco tempo che ancora
ci resta: tante le deviazioni
che portano anzitempo
agli abissi del male.

Ogni giorno sale,
tra urla strazianti e lacrime represses,
il numero dei morti
che fa nelle strade tante croci.

Nessuno ormai rallenta agli incroci,
e i sogni svaniscono in un baleno
e il freddo della morte penetra
non meno veloce degli uragani
che ovunque lasciano macerie.

Quando avremo finalmente arterie
nuove aperte al mondo
intero, forse capiremo nel profondo
il senso vero della vita,
che ora ci appare chiaro
e ora come ogni mistero ci sfugge.

Enzo Bilardo



Un amico che non è più con noi

*L'amico di tanti viaggi:
in Russia, in India, in Nepal,
in Cina, ovunque, ...
ci ha voluto salutare così:*

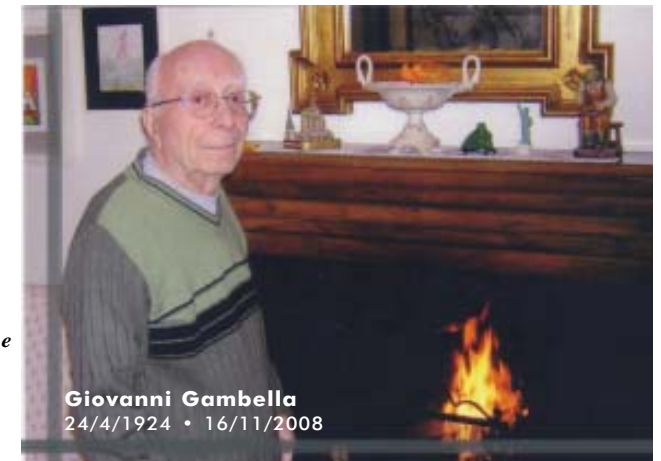
*sono partito al mattino
presto senza fare rumore
per non disturbare.*

*Questa volta per un viaggio
più lungo del solito...*

*Non state in pensiero per me.
Sono già arrivato a destinazione*

*e ora sono proprio
vicino al Signore.*

NANNÌ



Giovanni Gambella
24/4/1924 • 16/11/2008



Dolomiti: immaginifico riflesso dell'inimmaginabile

Dicevo già, nel testo di alcuni anni or sono per "Parva Scintilla", come per la prima volta avessi toccato nelle Dolomiti la visione mirifica e letteralmente beatificante dell'alta montagna alpina. Questa volta, giunta più da vicino a contemplare la cerchia di rocce dolomitiche al piede del Monte Sesto – ero circondata da persone esperte di Alpi, se non altro nel senso della visione ripetuta – la parola mi ha subitaneamente abbandonata.

Non ho saputo dire ad altri e neanche a me stessa le mie sensazioni. E non so ancora se riesco a riprendere la parola per significare l'emozione intensa. Un'emozione straordinariamente vicina al sogno, come se quelle rocce disumane, in contatto glorioso col sole, con i corpi celesti più che con gli animali terrestri, appartenessero a una infanzia del cosmo con tutto ciò ch'esso porta di vivo, e quindi a un'infanzia pure del singolo essere, pure mia, piuttosto che all'animale uomo maturo.

E ora credo, sono certa anzi, di aver da sempre nella mia vita sognato una presenza al mondo, al mio mondo, di qualcosa di disumano come la pietra alpina.

L'uomo maturo, come individuo e come società, disturba quella silente maestà della roccia con le sue spesso enormi strutture ai piedi dei monti dalle scritte martellanti indiscrete:

Hotel e Restaurant.

Risposte umane alla bellezza, utili ma senza scampo dissacratorie.

Ecco: la bellezza. Il senso di quel disumano della roccia alpina è proprio la bellezza. Una bellezza che si rende irrapresentabile grazie alla sua infornità grandiosa,

che va oltre le forme umanamente concepibili. Senza esitare allora soggiungerei subito che tale bellezza è l'immagine della Bellezza divina.

Immagine dell'Inimmaginabile. Lo strano, sì, è che proprio le immagini portino mente e anima umane all'Inimmaginabile. A Dio.

Abbiamo dunque bisogno di nutrirci di tali immagini. Il saluto che le persone del gruppo si scambiano, specie di prima mattina, reca un po', mi è sembrato, di quest'aura chiara d'immagine alta, onnipresente in dimore montane, che proviene dal contatto inconsciamente, oltre che consapevolmente, direi fisicamente, cercato e sentito col Divino.

E che dire delle vallate profonde la cui vista allarga a dismisura il respiro e dei vertiginosi pendii tutti verdi, verdissimi, punteggiati dalle malghe, contornati dalla nuda pietra orgogliosa? Umanizzati certo da masi e alpeggi, ma con una sobrietà che dice la quasi fusione di quelle genti con la natura dei luoghi, fedele e grata con chi l'asseconda ma non dissipatrice. Uomini, animali, vegetazione sembrano quasi emanare una comune preghiera, calma, di rade sillabe, avvolgente.

E l'incanto, dove il grandioso è sposato a lente voci, prende.

I laghi, invece, più immediatamente sembrano inclini ad accogliere presenze umane. Misurina, Braies... Ospitali al passo umano, a una varia sosta lungo i loro bordi, non appaiono, o a me è sembrato, con quel velo di mestizia o cupezza che spesso hanno i laghi di pianura. Solenni anch'essi come i monti, ma giocano in certo senso con l'inesprimibile e irraggiungibile delle cime facendosene preludio e specchio, attenuandolo. E giocosamente si son lasciati, o hanno finto di lasciarsi, addomesticare.

E le acque di torrenti e fiumi, qui presenti in abbondanza? Non è possibile tacerne. Ricche, generose, calme o impetuose, impregnano le nostre giornate delle loro voci, concerto continuo o preghiera; ma impregnano pure l'aria con i loro lanci di perle, guizzi di luce mescolati a mobili ombre, cupe o dorate.

Per finire, una cosa che ho trovato singolare e tenera. Un lato del nostro albergo era di fronte alla facciata della chiesa parrocchiale di Kiens (la mia finestra era su questo lato). Tra la chiesa e le finestre lo spazio è occupato dalle tombe, che non sono disposte, come è di solito per le chiese del Tirolo, soltanto lungo i lati ma anche al centro. Di notte era tutto uno sfavillare dei lumini che i parenti, assiduissimi, non lasciano mancare insieme ai molti fiori montani ai loro cari in riposo. Stelle di un cielo capovolto? L'ho sentito nel silenzio uno spettacolo amorevole, e di notte in notte una sorta di simbiosi o dialogo si è stabilita tra loro e me. Una prossimità, un'amicizia tra viventi e transviventi, separati davvero da un lieve discrimen che fa avvertire la morte meno ignota, e dunque meno temibile, e la vita in qualche modo più resistente di ogni cessazione. Forse più ignota ancora della morte...

Rubina Giorgi



Soggiorno a Chienes

(Prov. Bolzano) Luglio 2009



Dalle Marche è giunto fin quassù un soffio di italiana gioventù; dai Sibillini e dall'Umbria sempreverde questa occasione ... guai a chi se la perde!

Chi più chi meno, siamo tutti un po' acciaccati, menischi rotti, malanni rappezzati.

Ma al "Gassenwirt" ci siamo rinfancati, rasserenati, satolli e arrotandati.

Lasciamo Chienes e l'aspre sue salite, schiene più dritte, artrosi alleggerite; mi sa che a Gunther, autista di coraggio, gli toccherà di fare più di un viaggio...

L'ora della partenza è già alle porte, dobbiamo salutare Andreas e consorte, dobbiamo ringraziar per l'accoglienza anche con qualche metro in più di panza!

A don Melis che, con somma bonomia, ha pilotato questa stramba compagnia, un grazie grosso come la stele confinaria.

Glielo diciamo tutti a cuore aperto con l'impegno di dare a don Umberto tre ettolitri di quest'aria straordinaria, strappandogli promessa non precaria:

1. De ttròà' un purma sinza ròte o, **che** se ce l'ha, sia fatto più largo che lungu di modo che gniscìu stia a sedè più davanti de quilli de reto e quilli de reto no' dicesse che biastima perché sta a sedè scomodi de reto o sopra le ròte e via discorrenno...
2. **che** l'arbeggo stia in piana e lu paese 'ndò che se va sinza discese e salite.
3. **che** le camere sia uguale per tutti.
4. **che** le sortite se facesse de matina e anche de pomeriggio.
5. **che** gniduno se 'mpicciasse de li ... menischi sua e no' de quilli dell'ardri.
6. **che** lu tempu sia sempre vonu e sinza nuvoli.
7. **che** li cimiteri stesses un moccò più londano.
8. **che** li vardasci de la combriccola vaca sempre d'accordo tra de loro ecc.ecc.

Ma tutte ste cose no' le pòle fa manco Domineddio. Figuràmece don Umberto che è un dipendente! Tenimoce quello che passa lu conventu co' bònna pace de tutti. Auguri e bòn rientro a casa!

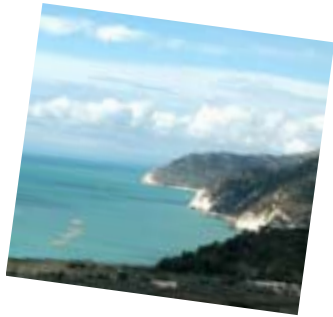
Golfredo de Montelupò'





Centro di attività sociali salesiane CAPODANNO A MANFREDONIA 29 dicembre 2009 - 2 gennaio 2010

20



Manfredonia, fondata nel 1256 da Manfredi che la munì anche di un CASTELLO che domina la città e che oggi ospita il Museo Nazionale del Gargano con reperti preistorici, stele e bronzi risalenti al VI secolo avanti Cristo. Vicino alla città ci sono i resti dell' Antica Siponto. Durante il breve soggiorno due mattinate saranno dedicate, la prima, a S. Giovanni Rotondo, la città di PADRE PIO e un' altra a MONTE S. ANGELO, importante centro storico del Gargano ricco di tante strutture sorte attorno al Santuario di S. Michele Arcangelo costruito, in parte, in una caverna naturale. Imponente il Castello costruito in varie fasi con la grande torre dei Giganti fatta costruire da Giuseppe il Guiscardo. Una guida ci accompagnerà alla scoperta della città che comprende anche la tomba di Rotari del XII sec. Un pomeriggio sarà dedicato poi anche ad una escursione alla vicina MATTINATA.

*Attenderemo il nuovo anno
in albergo con un cenone e un veglione.*



PROGRAMMA

29 Dicembre

Partenza da Macerata in Bus G.T. alle ore 14.
Arrivo previsto a Manfredonia verso le ore 18.
Sistemazione nelle camere assegnate,
e cena in albergo

30 Dicembre

Prima colazione in hotel .
Partenza per San Giovanni Rotondo.
Santa Messa nel nuovo tempio costruito
su disegno dell' Architetto Piani.
Visita alla cittadina e alle opere di Padre Pio.
Rientro in hotel per il pranzo.
Pomeriggio escursione
alla vicina cittadina di Mattinata

31 Dicembre

Mattinata: escursione con guida
a Monte S. Angelo,
Rientro in hotel per il pranzo.
Pomeriggio preparativi per il cenone.
Festa danzante e fuochi di artificio che saluteranno
l'arrivo del nuovo anno.

1 Gennaio 2010

Messa in cattedrale.
Pranzo in hotel
Pomeriggio:
escursione alla vicina Siponto

2 Gennaio

Mattinata da organizzare. Pranzo in albergo.
Partenza per il rientro a Macerata.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

- 410.00
supplemento camera singola
(doppia per singola. • 50.00)
Hotel Gargano 4 stelle con ampi spazi comuni

La quota comprende:

Viaggio in pullman G.T.
Pensione completa in hotel dalla cena del primo
giorno alla pranzo dell' ultimo giorno.
Bevande ai pasti. cenone di capodanno.
Sistemazione in camere doppie o Matrimoniali
Assicurazione
Escursioni previste dal programma. – Guida.

PARVA SCINTILLA "SPECIALE SCUOLA" MEDIA - LICEI



INSERTO SCUOLA



ALLE FAMIGLIE DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA E DEL LICEO SCIENTIFICO E LINGUISTICO

Il nuovo anno scolastico 2009-2010 è iniziato.

Gli Esami di Stato a conclusione del I ciclo (Terza Media) nella nostra scuola si sono conclusi con la promozione di tutti i nostri alunni.

Un **Grazie** sincero agli alunni che hanno lasciato la nostra scuola per altri indirizzi scolastici e un grazie alle famiglie che hanno fatto la scelta di far proseguire gli studi ai loro figli nei nostri due Licei, confermando la loro fiducia .

Per la Scuola Media la novità organizzativa è il **ritorno all'orario normale con 5 ore giornaliere** per tutti i giorni feriali, compreso il sabato.

Anche nei due Licei si sono conclusi con la promozione di tutti i nostri alunni; tra di essi alcuni con il massimo del punteggio. Un riconoscimento dunque per la qualità della nostra scuola e per il nostro impegno educativo. Un **Grazie** sincero ai nostri alunni che hanno lasciato la nostra scuola dopo cinque/otto anni di impegno nel lavoro scolastico e nelle tante attività proposte.

Il nuovo anno scolastico nel nostro Istituto sarà suddiviso in **Trimestre e Pentamestre**, come deliberato dal Collegio Docenti. La seconda parte sarà di 5 mesi, con una valutazione intermedia (con pagellina interna) a fine Marzo.

I dettagli mensili sul **calendario dell'anno scolastico** saranno affissi sulle bacheche della scuola. Il calendario generale con gli appuntamenti principali potrà essere consultato nel POF, che sarà a disposizione per consultazione presso la segreteria dalla fine di ottobre, dopo la revisione annuale.

Ricordiamo del **Regolamento Scolastico** l'articolo sull'uso del **cellulare** (sarà ritirato dalle 8.00 alle 13.00) e sul **divieto di fumare** in tutti gli ambienti **interni ed esterni** della scuola.

Il **sito della Scuola** e di tutta l'Opera salesiana di Macerata - rilanciato in quest'ultimo anno - dal prossimo anno offrirà informazione completa sulla scuola e sulle tante attività degli altri settori: l'oratorio, gli ex-allievi, il teatro don Bosco, le associazioni, gli universitari, la chiesa. In particolare verrà arricchito il settore scuola. In questo ultimo anno è stato fatto un gran lavoro per la costruzione e l' ammodernamento di questo nuovo sito, per il quale dobbiamo ringraziare Francesco Galante e un giovane tecnico collaboratore di Civitanova Marche. Vi invitiamo dunque da Settembre a farne quasi un uso giornaliero.

Come negli ultimi tre anni all'inizio di ottobre la Scuola Media e il Biennio del Liceo (preside, alunni, docenti, animatori, "registri") si trasferirà a **Ussita**, nella nostra casa salesiana di montagna. Ci saranno



ALLE FAMIGLIE DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA MEDIA E DEL LICEO SCIENTIFICO E LINGUISTICO

insegnamenti legati all'educazione ambientale, all'alimentazione, all'educazione stradale e alla cittadinanza/convivenza civile. Nello stesso tempo i docenti ed esperti invitati potranno attivare laboratori ed esperienze formative al di fuori delle normali lezioni, ma con percorsi sempre in linea con gli obiettivi formativi della scuola e le nuove direttive ministeriali.

Riguardo al **DOPOSCUOLA** e al **SERVIZIO MENSA** verranno fornite indicazioni dopo le riunioni collegiali di Settembre. Invito i genitori a valorizzare questa opportunità che aiuta i ragazzi, seguiti dagli insegnanti della scuola, a dare un "tempo fisso" allo studio personale e all'elaborazione di un metodo di studio.

Con questo comunicato iniziano le **"Comunicazioni alle famiglie"**. Come già annunciato a fine maggio dal nuovo anno non saranno più stampate ma inviate via email. La stampa sarà riservata solo a coloro che - non avendo **indirizzo email** - ne faranno esplicita richiesta presso la segreteria.

Suggerisco comunque ai genitori di controllare periodicamente le bacheche della scuola, dove le comunicazioni vengono affisse regolarmente. Esse sono 'numerare' e pertanto, nel caso di smarrimento, potranno essere richieste direttamente alla segreteria. L'indirizzo e-mail sarà ad uso esclusivo della segreteria della scuola.

Chiedo a tutti voi di essere presenti quando convocati o come rappresentanti o come genitori nelle eventuali Assemblee che verranno istituite per migliorare il nostro servizio scolastico e per un confronto educativo. Vi ringrazio della fiducia accordata alla nostra scuola e allo stesso don Bosco, che da sempre ispira e assiste il nostro difficile compito di educatori.

A nome dei docenti della scuola, del Direttore e della Comunità Salesiana e mio personale, un cordiale saluto e un reciproco augurio di buon lavoro per il prossimo anno scolastico.



*Il Dirigente scolastico
Don Cesare Orfini*





ALLA FINE DEL QUINTO LICEO

RIPERCORRENDO I CORRIDOI DEL RICORDO

24

Ancora ricordo la notte prima degli esami, una notte normale, come tutte le altre, non c'era nulla di diverso rispetto le scorse serate se non quella strana sensazione, quell'unica emozione di chi sta per affrontare i famosissimi e temuti "esami di maturità"! Tantissimi studenti ogni anno si trovano davanti questo "scoglio" che incute paura e timore anche a coloro che dinanzi alla cosiddetta istituzione scolastica, si sentono più spavaldi.

C'è chi riesce a mantenere con saggezza la calma dicendo che questo è solo il primo esame che un giovane si trova ad affrontare nella vita: chi, fedele alla propria fragilità ed emotività, viene preso dal panico credendo di non potercela fare, e chi sottovaluta l'importanza di questo inevitabile passaggio ad una realtà completamente diversa che molto spesso può provocare smarrimento, confusione e la sensazione di non riuscire ad imboccare la giusta direzione. La notte prima degli esami celava un certo fascino dovuto ai mille interrogativi che tutti noi ci siamo posti riguardo le prove, le difficoltà, la profonda curiosità di conoscere la temutissima commissione, i molteplici "mah" riguardo la propria preparazione che a molti sembrava sempre insufficiente. Poche ore bastavano per svelare i "misteri" del primo giorno, della prima prova!

Abbiamo saputo ovviamente le tracce dei vari temi, ci siamo adeguati alle difficoltà, ma soprattutto abbiamo avuto il piacere di conoscere la nostra commissione esterna, accolta con il dovuto rispetto e con il comprensibile timore: la stessa commissione che ci ha fatto capire come spesso bisogna tirare fuori



la grinta e non farsi abbattere dal superficiale pregiudizio.

Sembrava surreale trovarsi finalmente su quel banco con la sola penna e la colazione, sembrava impossibile essere già lì, con in mano la prova del Ministero e i pensieri che scorrevano veloci; era già arrivato il giorno degli esami, un giorno tanto atteso, un giorno che sarebbe giunto ma che consideravamo abbastanza lontano perché c'era ancora un anno da vivere in classe, ancora tutto il mitico quinto era nelle nostre mani, i momenti migliori dovevamo ancora assaporarli, ma non ci accorgevamo che il tempo trascorrevva veloce, forse troppo, e portandoci lì, il 25 Giugno 2009, su quei banchi con i nostri esami da dover affrontare!

E così, giorno dopo giorno sono volati i mesi fino ad arrivare alla fine di un percorso che, come tutto ciò che induce a crescere, è stato in salita colorandosi di sfumature irripetibili, sfumature a cui ognuno di noi ha contribuito per creare un colore nostro, una personalità di classe che ormai ci appartiene e che porteremo con noi. Sono stati cinque anni e andando indietro con la memoria possiamo ricordare come eravamo, come siamo entrati per la prima volta in quella

classe timorosi, magari timidi e un po' emozionati, cercando di sorridere sperando di trovare un viso amichevole con il quale condividere il banco: eravamo diversi perché inevitabilmente questi anni trascorsi al liceo ci hanno cambiati, ci hanno cresciuti passando per gioie, condividendo entusiasmo, scoprendo nostri caratteri nei vari conflitti, provando a superare delle delusioni per poi riscoprirci nuovamente amici, forse più di prima. Abbiamo attraversato quei corridoi tantissime volte senza renderci conto che il tempo passava sotto i nostri occhi, rendendoci più consapevoli di noi stessi, delle nostre ambizioni degli stessi errori che si fanno "strada facendo". Chissà quanti segreti hanno ascoltato quei muri che silenziosi, li terranno con loro ancora per molto!

La nostra scuola ha assunto le sembianze di una seconda casa poiché alcuni rimanevano pomeriggi interi con gli amici facendo i compiti per il giorno dopo o semplicemente stando lì seduti sulle sedie ad ascoltarsi, a scambiare due chiacchiere. Più mi spingo oltre nel ricordare, più mi rendo conto che cercare di descrivere il liceo e la mia classe in poche righe sia pressoché impossibile.

ALLA FINE DEL QUINTO LICEO RIPERCORRENDO I CORRIDOI DEL RICORDO



25

tanti sono i flash che si affollano nei pensieri.

Posso solo dire di essere stata fortunata davvero, incredibilmente fortunata nel condividere il liceo con delle persone che, nel bene o nel male, mi hanno comunicato qualcosa, nell'amicizia e nel conflitto perché in tutte le relazioni reali che si rispettino quest'ultimo è essenziale. Ci siamo conosciuti, siamo cresciuti insieme ed ora prenderemo strade diverse, in città diverse e quasi sicuramente abituarsi all'idea non sarà né immediato, né facile ma anche questo sarà motivo comune di maturazione e un mettere alla prova il rapporto instauratosi tra di noi.

Sembra strano ma già sono passati ben due mesi dall'inizio degli esami e ora molti di noi si stanno preparando per altri esami, altrettanto importanti: nelle varie occasioni d'incontro ognuno parla della sua prospettiva, del suo futuro della paura di non esserne forse all'altezza. La maturità è lontana e l'inizio di un nuovo anno scolastico all'istituto salesiano San Giuseppe si avvicina: questa volta non dovremo fare i conti con diari e compiti per le vacanze, questa volta saremo immuni dal timore per il primo compito di matematica, questa volta non ci siederemo più sui nostri banchi di scuola, ma saremo comunque lì, perché siamo passati per quelle aule e i ricordi rimangono così come lo straordinario rapporto coltivato, lezione dopo lezione, con i professori, grandi insegnanti, validi



soprattutto perché le loro materie si nutrivano della passione che li ha indotti a scegliere questo mestiere, grandi persone che non ci hanno solo valutati ma si sono mostrati ottimi educatori dai quali poter imparare.

Non posso dimenticare anche coloro che sono stati "dietro le quinte", Salvatore e Francesco, due presenze che hanno contribuito a rendere ancora più speciale il nostro liceo, fonti d'aiuto e di preziosi consigli dati senza pregiudizi e con il sorriso di chi ti accoglie senza domande, volentieri bene già solo per la stessa gioventù.

Vi auguro di poter continuare nel vostro essere unici e indimenticabili. Altrettanto importanti sono stati coloro che ci sono stati accanto per poco tempo, come don Flaviano, il quale ci ha dato l'opportunità di scambiare le nostre idee appassionandoci, lezione dopo lezione.

Mi piace dire che il liceo è il "teatro dell'adolescenza": effettivamente la nostra adolescenza è passata anche per un teatro, il "nostro teatro" dove abbiamo scoperto doti nascoste, passioni celate e lati del nostro carattere che ci erano ignoti.

Ci siamo divertiti su quel palco, abbiamo imparato molto e ci siamo espressi diversamente, in modo spontaneo, nel personaggio interpretato. Insomma non ci sono rimpianti ma solo la bellezza nel sentirsi commossi nel ricordare degli stralci di vita, momenti che conserveremo gelosamente

Questa scuola ci ha dato tanto e l'importante è che lo riconosciamo noi, alunni ed ex alunni, perché molto spesso cercare di spiegarlo a coloro che guardano con scetticismo e amaro pregiudizio questo ambiente sarebbe semplicemente una perdita di tempo.



C'è libertà di parole e che parlo, possono dire qualsiasi cosa sulla nostra preparazione, sulla realtà su cui si fonda lo stesso istituto ma ciò che pensano queste persone rimane a loro, fine a se stesso. Magari possono sentirsi più o meno soddisfatti nel criticare ciò che non conoscono affatto, ebbene che sia se ci vuole così poco per fare contenta della gente, perché non lasciarli parlare!?! Siamo persone intelligenti e lo dimostriamo nel sorridere serenamente!

Ricordo con gioia che il progetto per il rinnovamento dell'istituto è stato approvato, pochi voti sono stati contrari perché fortunatamente è prevalsa la consapevolezza dell'importanza che esso riveste per la stessa Macerata, per gli stessi studenti e per coloro che condividono gli insegnamenti di don Bosco nell'attività dell'Oratorio. La nostra scuola ha progetti per il futuro così come i suoi studenti che l'hanno vissuta intensamente. E' difficile trovare una giusta e degna conclusione all'ultimo articolo per questo giornale perché difficile è trovare le giuste parole per definire la conclusione del mio percorso liceale.

Dunque posso solo sinceramente ringraziare per questi cinque anni, il quinto scientifico, i professori, e la scuola stessa per l'esperienza che mi ha dato l'opportunità di vivere, senza rimpianti ma con il sorriso!!

Iaria Piampiani



SCUOLA SUPERIORE I REGOLAMENTI DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri, sia pure solo «in prima lettura», i nuovi regolamenti del secondo ciclo di istruzione, che riguardano gli istituti tecnici, i professionali, i licei.

Il decollo effettivo – salvo intoppi che potrebbero insorgere dalle «letture» degli organi chiamati ad esprimere un parere – è previsto per il 2010-2011. Una corsa contro il tempo, visto che prima delle nuove iscrizioni (gennaio, massimo febbraio 2010), studenti e famiglie dovrebbero essere puntualmente informati di tutte le novità per poter fare le loro scelte a ragion veduta. Gelmini assicura che tutto ciò che sta davvero a cuore, ma è lecito dubitare che il sano obiettivo sia davvero in cima ai suoi pensieri. Se non altro perché, secondo i regolamenti, l'ingresso nel nuovo regime riguarderà insieme, alla stessa data, le prime classi e le seconde, cioè quelle che già quest'anno hanno fatto una scelta e che se la vedranno cambiata un anno più tardi. Senza preavviso, senza preventiva informazione, e nel pieno di quello snodo strategico che è l'ultima fase dell'obbligo di istruzione.

Una forzatura così, una tale indifferenza nei confronti degli studenti, non si era mai vista, e da sola illustra il peso anche qui delle politiche della spesa. Se non è stato possibile portare a casa tutti i tagli previsti per il 2009, che almeno il ritardo sia compensato nel 2010-2011 da un effetto doppio della misura di riduzione di tutti gli orari scolastici, dai licei ai professionali:



deve aver ragionato così il titolare di via XX settembre e, costì quel che costì, viale Trastevere ha come al solito obbedito.

∴ una trista avarizia

Non è affatto un dettaglio, e le contraddizioni ci saranno. Ma sarebbe sbagliato, come pure fanno diversi commentatori, concentrare principalmente su questi aspetti il giudizio sui regolamenti. Il problema non è se e di quanto si riduca la spesa statale per l'istruzione secondaria superiore, ma con quale logica, per quali obiettivi, e attraverso quali modalità. Sarebbe stato possibile, per esempio, liberare una quantità consistente di risorse – per poi riallocarle nei comparti che ne hanno estremo bisogno, come la formazione professionale, l'apprendimento permanente, la qualificazione degli apprendisti minori di 18 anni, facendo la scelta, totalmente diversa, di ridurre di un anno il percorso scolastico complessivo: col vantaggio di allineare finalmente l'età di uscita dei diplomati, che da noi è 19 anni, contro i 18 della maggior parte degli altri paesi, di alleggerire anche la spesa delle famiglie e degli Enti Locali, di contenere quell'incessante allungamento dei percorsi formativi che, anche tramite la quinquennalizzazione delle lauree e l'appesantimento dei processi di specializzazione post diploma e post laurea, tiene troppo a lungo fuori dal lavoro e dalle responsabilità adulte i nostri ragazzi, che cominciano ormai tutti a tre anni – è bene non dimenticarlo – l'esperienza scolastica.

Ci provarono, con misure diverse e identici fallimenti, i ministri Berlinguer e Moratti, ma il problema continua ad esistere e si sarebbe finalmente dovuto metterlo all'ordine del giorno, col consenso molto probabilmente delle famiglie e dei giovani. Decidendo di ristrutturare anche la scuola media, il segmento più invecchiato e meno efficace dell'intero sistema. Ma questo, certo, richiede un approccio autenticamente riformatore – e una lungimiranza che oggi non sono nelle corde di nessun attore politico, tanto meno di quelli che ci governano. Meglio tagli qua e là, meglio una trista avarizia dovunque e comunque.

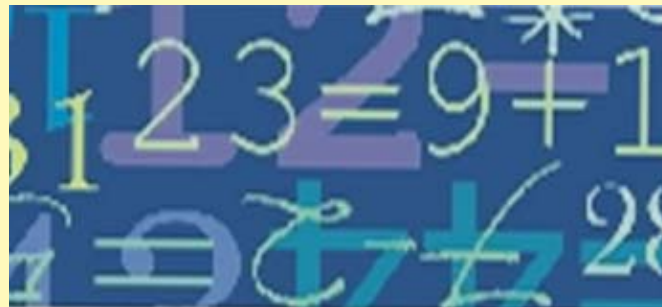
SCUOLA SUPERIORE I REGOLAMENTI DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE



∴ riordino o riforma?

Ma vediamo più nel merito. Intanto, si tratta di riordino o di riforma? È una domanda di cui si potrebbe fare a meno oggi che la parola riforma ha smarrito gran parte dei suoi connotati positivi. Ma si è costretti a ragionarci su perché la duplicità di definizioni è nei comunicati stessi del Ministero, che parla di riordino per gli istituti tecnici e professionali e invece di riforma – per la precisione «epocale» – per i licei, inducendo, come si è già visto, una terribile confusione anche nel discorso pubblico. In verità, se a «riforma» si conserva almeno il significato di intervento in profondità, ciò che prefigurano i regolamenti è esattamente il contrario della vulgata Gelmini. Perché le vere modifiche sono nei tecnici e nei professionali – per lo più positive – nel primo caso, assai più problematiche – nel secondo – mentre per i licei che già esistevano classici, scientifici, artistici si può parlare al massimo di un modesto restyling, con la novità effettiva circoscritta all'istituzione (finalmente) di due nuovi licei, il linguistico e il musicale.

Comunque sia, ci sono nei nuovi regolamenti degli elementi apprezzabili, di solito proposte avanzate da tempo e rimaste pressoché indenni nel passaggio da una legislatura all'altra. Si tratta del disboscamento della selva di indirizzi sperimentali quasi 900 cui si è dato vita negli anni, con iniziative adattive dal basso e dall'alto per rimediare all'invecchiamento dei curricula o anche solo per attrarre nuove iscrizioni. Si passa, nei licei, da 400 indirizzi sperimentali a 6 licei; nei tecnici da 10 settori con 39 indirizzi e una pleora di sperimentazioni a 2 macrosettori con 11 indirizzi; nei professionali da 5 settori con 27 indirizzi a 2 macrosettori con 6 indirizzi. Ma sono innovazioni importanti anche il potenziamento delle lingue straniere (con insegnamento finalmente quinquennale anche nel liceo classico e l'insegnamento in lingua straniera di una disciplina non linguistica nei trienni), l'introduzione di spazi molto ampi di possibile flessibilizzazione curricolare e di attività di laboratorio, l'ingresso nel governo delle scuole di rappresentanze del mondo del lavoro e del territorio; l'istituzione dei dipartimenti disciplinari.



∴ tagli alla cieca

Quanto alla riduzione degli orari scolastici, è vero che è qui che ci sono i risparmi più importanti, ma bisogna distinguere: perché se vanno bene le 32 ore settimanali dei tecnici e dei professionali – invece che le 36/38 con cui i nostri padri «classisti» vollero familiarizzare ai tempi del lavoro industriale ai giovani destinati a non andare all'università – non si può dire lo stesso per la riduzione a 27 ore settimanali dei licei. In 27 ore comprensive delle 3 tra educazione fisica e religione, infatti, non c'è materialmente alcuno spazio per modernizzare con informatica e scienze sociali, come si dovrebbe, la formazione culturale dei liceali. Qui il danno c'è, e la responsabilità è di tagli alla cieca. Un problema che verrà certamente fuori più avanti anche su altri terreni, perché le rigidità e i vincoli che sovrintendono alla definizione degli organici non potranno andare a braccetto con l'attuazione delle flessibilità e con il potenziamento della didattica di laboratorio.



SCUOLA SUPERIORE I REGOLAMENTI DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

C'è da scommetterci che, al solo fine di ridurre il numero degli assistenti di laboratorio, assisteremo presto a una qualche nuova intemperata contro le compresenze; e che brutte sorprese ci saranno quando si vedranno i nuovi accorpamenti delle classi di concorso e quando si dovranno trovare gli insegnanti di discipline non linguistiche in grado di insegnarle in lingua straniera.

.: fra tradizione e modernità... l'improvvisazione

Ma pasticci, sciatte, dissonanze dovute alla replica di antiquate gerarchie culturali dovrebbero balzare all'occhio anche da una «prima lettura». Soprattutto nel nuovo disegno relativo ai licei, con tutta evidenza improvvisato senza il supporto di quel confronto culturale che non si è voluto attivare e che era invece necessario, per coniugare, come dicono le carte, tradizione e modernità. Nel comparto liceale, per esempio, non c'è traccia del nuovo obbligo di istruzione che è invece declinato, con la distinzione tra area comune e area di indirizzo, nei tecnici e professionali.

Non solo, il liceo scientifico che avrebbe dovuto finalmente dismettere i panni di figlio di un dio minore rispetto al classico diventando il canale principale di quella formazione che lo definisce, perde ore di matematica e di fisica rispetto al piano nazionale di informatica; e mantiene invece la possibilità di attivare un indirizzo scientifico tecnologico che doveva restare prerogativa dell'istruzione tecnica. Pasticci anche per il liceo delle «scienze umane», a cui si continua a negare la connotazione di «liceo delle scienze sociali» (che resta solo una possibilità) per l'antico omaggio all'indirizzo psicopedagogico privilegiato dalle università e dalle scuole cattoliche. Per non parlare del latino, che non si sa in base a quale criterio è disciplina fondamentale in alcuni licei e facoltativo in altri.

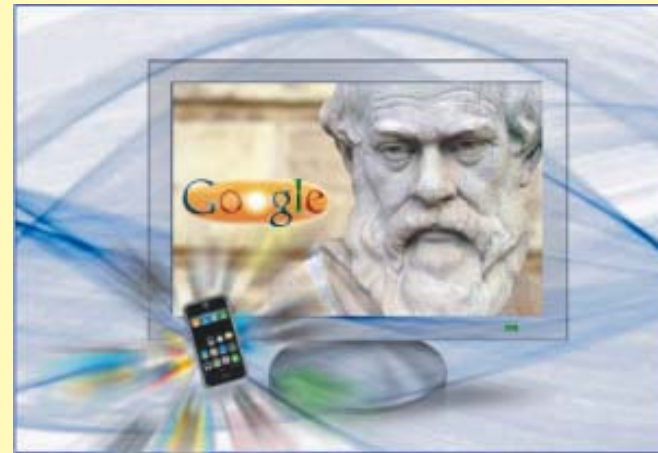
I problemi più seri riguardano però gli istituti professionali, e vengono da più lontano: dal nuovo Titolo V che affida alle Regioni l'«istruzione e la formazione professionale» e dal recupero degli istituti professionali nell'ambito dell'istruzione statale pagato con la liquidazione del ciclo triennale professionalizzante. Un pasticcio che potrebbe lasciare senza offerta formativa gli studenti che vogliono conseguire al più presto un titolo spendibile nel mercato del lavoro, compromettendo irrimediabilmente la funzione inclusiva che ha fatto l'identità, la storia, il ruolo sociale dei professionali. Il nuovo regolamento non poteva certo contraddire la norma, ma poteva almeno evitare di allineare la sequenza interna dei professionali a quella dei tecnici e dei licei (un primo biennio, un secondo biennio, un anno conclusivo), scegliendo una sequenza che prevedendo dopo il biennio l'uscita ad ogni anno (2 + 1 + 1 + 1), facilitasse il raccordo con la formazione professionale per una qualifica al terzo anno e un diploma professionale al quarto. Così recita l'accordo tra Ministero e Regione Lombardia, e così probabilmente finiranno col fare tutte le Regioni di buon senso per evitare che la parte più debole gli studenti di origine straniera, i pluribocciati, i disabili finiscano troppo presto fuori del sistema.

.: da chi ripartire

Ma in tutto il riordino riforma no, è una parola che in questo caso non si può usare sono proprio gli studenti, i nuovi bisogni formativi, un nuovo rapporto tra scuola e lavoro, e come restringere lo scarto tra formazione scolastica e nuovi stili di apprendimento dei giovani, che hanno contato poco o niente, con l'eccezione dell'istruzione tecnica su cui si è invece lavorato meglio. Ed è su questo, non sui tagli e sui loro effetti sugli organici, che dovrebbero concentrarsi l'attenzione e l'iniziativa di chi ha a cuore il ruolo della scuola.

F.F.

SCUOLA MULTIMEDIALE da Socrate a Google



Come se fosse una decisione firmata Gelmini, il ministro della pubblica istruzione ha recentemente annunciato urbi et orbi che da questo anno scolastico arriveranno in altrettante classi della scuola media 16.000 "lavagne interattive multimediali" (Lim). E che altre 8.000, tra scuola primaria e secondaria, sono previste entro due anni. Le risorse nel complesso 90 milioni di Euro, sgranati su tre anni erano state in verità stanziare nella finanziaria 2007 dal governo Prodi. La notizia, comunque, è di quelle che rallegrano. Non solo perché, dopo tanto grandinare di tagli per il presente e per il futuro, piove finalmente sulla scuola anche un qualche investimento, ma per il merito stesso dell'iniziativa.

.: innovazione profonda e radicale

C'è infatti un grandissimo bisogno di mettere a disposizione dell'apprendimento scolastico le nuove tecnologie, e di farlo portandole nelle aule dove si svolge la didattica quotidiana, non solo in laboratori dove, se va bene, si va un'ora la settimana. Le Lim, inoltre, sono un dispositivo molto attraente e coinvolgente, per lo meno per i ragazzini del ciclo di base: lavagne a più colori comandate da un computer, ma modificabili anche su diretto intervento manuale dell'insegnante e degli studenti, che documentano senza limiti di spazio e di tempo il lavoro che si fa in classe, spiegazioni ed esercizi, interventi del prof e degli allievi, errori e correzioni; che possono contenere tutto il software che occorre all'insegnamento e all'apprendimento; che mettono insieme è questa la multimedialità parole, immagini, musiche. Non si tratta, insomma, di imparare l'informatica e l'uso del Pc come materia in sé, ma di farne lo strumento di una innovazione profonda e radicale del modo di insegnare e di apprendere.

Queste, almeno, le intenzioni. Incoraggiate dalla buona accoglienza da parte degli studenti che queste avveniristiche lavagne hanno ricevuto un po' in tutti i paesi in cui sono state adottate, e anche nelle poche esperienze a Milano, Bologna, Trento - che si sono avute finora in Italia. Ma davvero, come molti sperano, un'introduzione massiccia e diffusa nella scuola di queste e di altre nuove tecnologie può di per sé portare una ventata d'aria fresca nei modelli tradizionali di



funzionamento della didattica? Incrinare la logica autoritaria e trasmissiva dell'insegnamento, dare spazio alla creatività e alla curiosità dei ragazzi, valorizzarne la capacità di esplorazione e di autonomia?

.: come cambiare un modello eterno

Seymour Papert, uno degli inventori del linguaggio informatico Logo, osservava già nel 1994 che c'è qualcosa di strano, su cui occorre discutere nel rapporto difficile che sembra esserci tra la scuola e le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Per illustrare questa stranezza, ha usato argomenti che hanno poi fatto il giro del mondo, almeno il mondo dei pedagogisti e degli educatori.

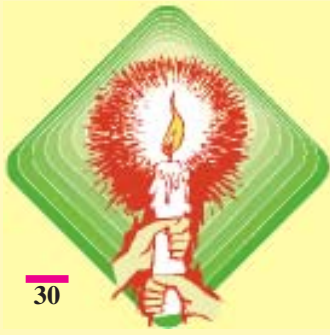
Ha chiesto, per esempio, di interrogarsi sui motivi per cui l'informatica e la telematica che hanno cambiato radicalmente la maggior parte degli ambienti di lavoro, non hanno però cambiato quasi in niente gli ambienti di apprendimento.

"Se un medico dell'800 entrasse in una sala operatoria di oggi di sicuro non la riconoscerebbe. Perché non succede la stessa cosa per un'aula scolastica?"

In effetti c'è straordinaria somiglianza tra un'aula di uno, due secoli fa, e una di oggi: ciò che la caratterizzava allora cattedra, banchi, libri di testo, interrogazioni e compiti - la caratterizza anche ora, con pochissimi e spesso impercettibili mutamenti.

Un modello eterno? Come è possibile? E, se no, in che senso si dovrebbe cambiarlo?





SCUOLA MULTIMEDIALE da Socrate a Google

Anche in Italia si è cominciato da diverso tempo a ragionare su questo. Recentemente, un seminario con contributi di studiosi anche di altri paesi promosso dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, ha parafrasato nel suo titolo gli argomenti di Seymour Papert ("2020: come sarà, allora la scuola?") e qualche mese fa si è discusso della stessa questione in un convegno ("Da Socrate a Google") organizzato a Bologna dall'Adi, Associazione dei docenti italiani.

.: a distanza tra sapere scolastico e sapere digitale

I punti di partenza, ovunque si mettano a fuoco questi temi, sono almeno tre. In primo luogo, il paradosso di una scuola che pur finalizzata a trasmettere e produrre sapere, continua a fare largamente a meno dei mezzi e dei linguaggi con cui una parte enorme e in

continua crescita della popolazione mondiale accede alla conoscenza, la struttura, la comunica, la scambia.

Un paradosso, e questo è il secondo punto, che aggrava fino a renderla insostenibile la distanza tra il sapere scolastico compatto, lineare, sequenziale: dal semplice al complesso, da uno a molti e gli apprendimenti dei ragazzi "nati digitali", quelli che sono sempre "connessi", caratterizzati da immediatezza, esplorazione autonoma, circolarità orizzontale, rapporti peer to peer, tra pari e da molti a molti. Da un lato il sapere imposto e subito, costretto in uno spazio reale, fortemente legato alla parola scritta e al libro di testo, dall'altro la navigazione in uno spazio virtuale condiviso e partecipato.

E però questo è il terzo punto, molto importante ad accorciare la distanza tra sapere scolastico e sapere digitale, non bastano gli investimenti in personal computer, banda larga, piattaforme digitali, software didattico. O, quanto meno, non sono bastati anche nei paesi che, a differenza dell'Italia, hanno da tempo e molto investito in strumentazioni avanzate. Numerose indagini, dagli Stati Uniti all'Olanda, segnalano che anche dove i personal computer scolastici sono numerosi e facilmente accessibili, le concrete attività didattiche ne fanno un uso tutto sommato marginale, poco integrato nelle lezioni ordinarie, decisamente al di sotto delle potenzialità dell'Information Communication Technology. Sono dunque gli insegnanti a frenarne l'utilizzo? E, se fosse così, quali sono le condizioni necessarie per modificare questo stato di cose?

.: non è solo questione di insegnanti

In Italia, dove la diffusione dell'Ict nelle scuole è ancora relativamente bassa in termini di disponibilità di computer e di accesso alla banda larga e dove gli insegnanti sono in prevalenza di età piuttosto avanzata e di genere femminile, è piuttosto diffusa l'idea che non si potranno determinare mutamenti effettivi finché queste due condizioni di contesto non saranno cambiate.

Avanti, dunque, con l'acquisto di Pc, lavagne, software didattici e con la predisposizione di piattaforme digitali dedicate; e speriamo bene che prima o poi entrino nella scuola insegnanti più giovani e più familiarizzati con le nuove tecnologie.

Tutto ciò è importante, mancherebbe altro, ma è davvero solo questo il terreno su cui lavorare? È davvero solo perché gli insegnanti hanno paura di doversi misurare con la prontezza e la velocità con cui i giovanissimi usano Ipad, blog, cellulari, videogiochi, computer, internet sicuramente superiori alle abilità anche dei più esperti tra gli adulti che l'integra-



SCUOLA MULTIMEDIALE da Socrate a Google



zione dei nuovi strumenti/linguaggi nella didattica è così faticosa e così lenta?

Sono molto interessanti, a questo proposito, i dati che emergono da indagini recenti sulla condizione docente, come quella ancora non pubblicata che è stata promossa nel 2008 dall'istituto di ricerca Iard. Qui viene fuori, per esempio, che gli insegnanti, nonostante la loro età media e la forte femminilizzazione della categoria, non sono affatto estranei alla rivoluzione digitale. In stragrande maggioranza, per esempio, hanno in casa computer e connessioni alla banda larga; usano videoscrittura, posta elettronica, motori di ricerca assai frequentemente (in molti casi quotidianamente), e mediamente di più non solo della popolazione corrispondente per età ma della sua quota con alti livelli di istruzione e titolo di laurea.

Non solo: sebbene con significative differenze tra la scuola primaria e la scuola secondaria superiore (e, in quest'ultima, tra licei e professionali), gli insegnanti non solo dichiarano indispensabile il contributo delle nuove tecnologie ma sembra che già vi ricorrano diffusamente, non solo per informarsi sulle novità che riguardano l'educazione, ma per preparare le lezioni, predisporre materiali di documentazione, organizzare le prove scritte.

Molto diversa è però la situazione per quel che attiene la richiesta agli studenti di usare internet per studiare, o di preparare presentazioni in power point, o di svolgere esercizi e autoverifiche su specifici software; anche la formazione a distanza, che compare sempre di più nella formazione degli adulti, non viene usata praticamente mai per corsi di recupero o per attività di approfondimento. Al punto che numerosi osservatori sostengono che le Ict stanno, è vero, sempre più integrandosi nella scuola, ma solo "dietro le quinte in funzioni cioè complementari, e che servono più agli insegnanti che agli studenti"

Di qui a sostenere che le radici del problema siano altrove, il passo è breve. E in effetti sono molti gli esperti di temi scolastici ed educativi secondo cui la questione di fondo sarebbe in verità "inevitabile messa in discussione, con l'ingresso delle Ict nella didattica di aula, di quel modello tradizionale di funzionamento scolastico nato in società povere di informazione, al contrario di oggi che si è a lungo basato sul monopolio della scuola nella trasmissione del sapere, sull'insegnante come detentore e distributore di un sapere altrimenti non accessibile, sull'unicità sia dentro che fuori la scuola del libro come strumento principe di crescita culturale.

.: se Piaget e Vygotskij fossero ancora vivi

Tutte condizioni che un ingresso massiccio nella scuola degli stili di apprendimento tipici delle nuove tecnologie farebbe sicuramente saltare? Ma qual è il modello sostitutivo? Se Piaget e Vygotskij fossero vivi si dedicherebbero certamente a studiare che cosa avviene nella testa dei bambini e dei ragazzi quando apprendono davanti al computer, cercherebbero cioè di fondare su questo e sui contributi che cominciano a venirci dalle neuroscienze, una nuova teoria educativa, un nuovo pensiero pedagogico. Che oggi non c'è, e di cui però gli



insegnanti avrebbero bisogno per sviluppare nuovi approcci e nuove tecniche didattiche. Perché meravigliarsi, allora, delle lentezze e delle faticosità con cui le ICT entrano nella scuola? Anche qui l'innovazione richiede programmi sostanziosi di ricerca educativa, di sperimentazione sul campo, di formazione in ingresso e in itinere, e tanto più quando si tratti di rovesciare un modello che ha qualche secolo di storia. Altrimenti, di fronte a ciò che non si può più ignorare, ci sono solo comportamenti adattivi, esperienze ineguali, condiscendenze alla pressione delle aziende produttrici e al mercato. Niente svolte epocali, niente mutamenti profondi, con tutto quel che ne segue in termini di perdita di credibilità e di attrattività della scuola per i "digital natives".

1859 • 18 Dicembre • 2009



PARVA SCINTILLA

NOTIZIARIO SALESIANI DON BOSCO • MACERATA

Viale D. Bosco, 55 - Tel. **0733/23.59.73** - Fax 0733/23.39.04

Ex-Allievi e Cooperatori - Tel. e Fax 0733/23.26.89

Reg. Tribunale di Macerata n. **72 del 23.06.1995**

Direttore Resp.: **Pietro Diletti** - Edizione: **pgs.novelli**

Direttore editoriale: **Umberto Tanoni**

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 - comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale di Macerata